

## **DESIDERIO E LIMITE: compimento di una promessa.**

**Intervento di don Nicola Chiarulli** (trascrizione non rivista dal relatore)

### **Una piccola premessa**

Grazie a Gianni e Clelia per la presentazione e anche per avermi coinvolto in quest'avventura. Ho istintivamente accolto questo invito perché mi piaceva molto il tema e ovviamente amo tantissimo L'Equipe.

All'inizio devo però dichiarare due piccoli motivi di disagio. Uno piccolo e uno grande. Quello piccolo riguarda solo me: quando ho detto di sì a Gianni e Clelia non sapevo che avrei parlato dopo Marinella Perrone. Quando l'ho scoperto ormai era troppo tardi perché un mio disimpegno non suonasse come una ritirata strategica. Quindi pazienza.

Un secondo disagio, un po' più grande, che forse riguarda un po' tutti, è che quando ho detto di sì a Gianni e Clelia non sapevo che mi sarei trovato a vivere in questo tempo in una nuova epoca storica. Vivendo quello che un po' vediamo ormai tutti i giorni, una cosa che somiglia molto da vicino a una terza guerra mondiale. Vi confesso che questo mi ha dato un po' di brividi nel pesare le parole, perché chiaramente le parole che usiamo cambiano con il tempo che viviamo. Quindi, onestamente, parole come comunità, come dialogo, come futuro sei mesi fa suonavano un po' diverse da come suonano oggi e tre anni fa ancora più diverse. Questa è una fragilità del nostro linguaggio a cui siamo sempre esposti. Per questo mi sembra importante, come era un po' nel mandato, partire sempre dalla Parola di Dio, che è una parola più solida delle nostre e un fondamento più forte di tutti quelli che noi potremmo eventualmente dare. Quando il popolo di Israele va in esilio, non può portare con sé il tempio, non può portare con sé le proprie case, non può portare con sé a volte nemmeno le proprie relazioni, può portare con sé solo la Parola. Sappiamo che nelle comunità della diaspora la Torah viene chiamata "la patria mobile". La Parola di Dio è la nostra patria, la nostra terra. Ci tengo a dirlo, perché chiaramente nel tempo in cui pensavo sentivo un po' la delicatezza, la fragilità, di parlare in un tempo come questo. Questa era una piccola premessa.

### **Introduzione**

Il desiderio e il limite. La frase che fa da intestazione a questo nostro incontro è una frase del 14° capitolo di Giovanni che dice così: «In verità, in verità io vi dico chi crede in me anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà più grandi di queste, perché io vado al Padre...». Gesù dice a questi uomini questa parola misteriosa. Dà ai discepoli un'apertura inimmaginabile in un momento molto strano, in un momento in realtà estremamente drammatico.

Inquadriamo brevemente questo contesto, cioè 'quando' Gesù ha detto e 'a chi' ha detto queste parole, nella prima parte dell'intervento e poi ne emergerà il significato che possono avere per noi.

### **Una lunga giornata di sole tra due notti**

Nel Vangelo di Giovanni la missione di Gesù, cioè la presenza di Gesù nel mondo, è descritta come una lunga giornata di sole tra due notti, c'è una notte prima, c'è una notte dopo. A un certo punto, in questa notte, la luce splende nelle tenebre, il verbo si è fatto carne, splende in mezzo a noi. Anche proprio narrativamente tutto il racconto del Vangelo di Giovanni è racchiuso fra la notte di Nicodemo, la notte delle domande, la notte delle incertezze, la notte delle perplessità, al capitolo 3, e questa notte dei capitoli dal 13 in poi, che è la notte di Giuda, la notte del rifiuto definitivo. E in mezzo una lunga giornata di sole. Gesù stesso lo dirà nel capitolo 9: «Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno, poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo sono la luce del mondo».

A volte noi non ricordiamo questo aspetto drammatico della missione di Gesù. Per realizzare la sua opera ha soltanto una giornata di sole. Poi si conclude qualcosa. In questo 14° capitolo, quindi ci troviamo nel momento in cui il sole, diciamo così, sta tramontando. Gesù sta per essere consegnato. E sappiamo bene, in alcune circostanze della nostra vita lo sentiamo anche fisicamente, che quando il sole tramonta sale la paura. I discepoli in questo momento si trovano esattamente in questa condizione, questa che Gesù chiama "la mia ora... sto per essere consegnato". Ha appena annunciato il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro. Questa la situazione in cui si trovano questi uomini adesso e per questo Gesù inizia il lunghissimo discorso che va dal capitolo 14° al 17° e lo inizia con queste parole: «Non sia turbato il vostro cuore». In questo momento ai discepoli Gesù cerca di spiegare il significato di quello che sta succedendo, cioè della Pasqua e la rilevanza per la loro vita: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Poi aggiunge – penso a quello che diceva Padre Martino prima – : «Nella casa del padre mio vi sono molte dimore».

Descriviamo rapidamente il percorso che avevano fatto i discepoli per arrivare a questo punto. Questo gruppo di uomini che è in questo luogo che storia ha alle spalle? Come si è trovato qui? E ci sono due momenti, due esperienze fondamentali che abbiamo tutti molto bene in mente, che possiamo ricondurre direttamente al tema del nostro

incontro. Una esperienza di desiderio molto forte e una esperienza di limite molto forte. Queste sono presenti in tutti i Vangeli, ovviamente in tutte le esperienze di incontro con Gesù, ma nel Vangelo di Giovanni in maniera particolarmente incisiva.

## Il desiderio

Un'esperienza di desiderio. Il primo incontro con Gesù Cristo tocca necessariamente il nostro desiderio. Il primo incontro con Gesù Cristo tocca inevitabilmente il nostro desiderio... se è un incontro vero! Quali sono le prime parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di Giovanni, le sapete credo, al capitolo 2: «Che cosa cercate?» Qual è il vostro desiderio? Ricordiamo come in Luca 21, un discepolo di nome Andrea e un altro senza nome, lo seguono da dietro. Giovanni Battista gli ha fatto una "soffiata" ma loro non si vogliono coinvolgere più di tanto. Seguire senza farsi vedere: impossibile seguire Dio così. Infatti Gesù si ferma, si volta e gli chiede «che cosa cercate?» È una domanda profonda, lo sappiamo bene. Qual è il tuo desiderio? Gesù di Nazareth, questo grande evocatore del desiderio, questo suscitatore di sogni, in ogni suo incontro tocca questo tasto. Lo farà in realtà tante altre volte, anche negli altri Vangeli: «Che cosa vuoi che io faccia per te? Cosa volete che io faccio per voi?» All'estremo opposto del Vangelo di Giovanni, capitolo 20, rifarà la stessa domanda, in un contesto straordinario anche quello, e anche questo lo ricordiamo bene: «Donna, perché piangi? Chi cerchi». Lì era «Che cosa cercate?», qui è «Chi cerchi?»: una finezza incredibile di Giovanni. Spesso si dice che Maria Maddalena ha capito che quello era Gesù quando la chiama per nome, ma Gesù le ha già dato un indizio prima: «Chi cerchi?», io so che tu stai cercando qualcuno, non stai cercando qualcosa! «Donna, perché piangi...» in genere se una donna piange è perché cerca qualcuno. Forse i due di prima erano maschi... noi forse piangiamo quando ci strisciano la fiancata della macchina, una donna invece no. «Donna, chi cerchi?»: l'incontro con Gesù fa emergere il desiderio, il desiderio profondo del cuore dell'uomo, lo fa venir fuori perché Gesù deve allearsi con questo desiderio. Deve potermi dire sono io colui che tu cerchi. Come la Samaritana: sono io che parlo con te! Quindi Gesù deve allearsi con il mio desiderio perché questo desiderio lo possa raccogliere, a volte lo possa orientare, lo possa purificare. Per esempio in un altro incontro fondamentale, l'incontro con Giacomo e Giovanni: «Cosa volete che io faccio per voi?», hanno il desiderio questi due giovani, però hanno un desiderio imperfetto. «Signore, vogliamo sederci alla tua destra e alla tua sinistra»: in questo racconto è evidentissima la simpatia di Gesù per loro; è chiaro, a Gesù piace che in maniera acerba hanno questo desiderio del cuore, come tutti i giovani. Lo raccoglie, lo guida e lo riorienta. Ci impiegherà tutto il tempo del discepolato.

Quindi il primo contatto con Gesù è un incontro con il mio desiderio. E bellissima questa cosa che il Signore si voglia mettere in ascolto di quello che ho nel cuore. C'è un momento, anche più di uno, fondamentale per la mia vita in cui io devo guardare negli occhi il mio desiderio e devo entrare in dialogo con lui. Tu chi sei? Dove mi vuoi portare? Il nostro desiderio rivela chi siamo, che cosa stai cercando, che cosa stai desiderando adesso? Nel tempo da passare da soli questo potrà essere una domanda che mi posso fare. Che cosa sto cercando? Gesù ora mi chiede questo e scava nel desiderio. Se avessimo più tempo potremo vedere come in tutti gli incontri del Vangelo di Giovanni c'è questa operazione. Pensiamo alla samaritana in cui c'è questo scavo nella sete della Samaritana, che non è solo sete di acqua, che non è solo sete di affetto, che alla fine è sete di Dio. Gesù scende dentro il suo cuore fino ad arrivare laggiù, scende nel suo cuore fino ad arrivare alla radice del suo desiderio, perché è lì che la dovrà incontrare.

E il mio desiderio qual'è? Ci fa bene ogni tanto fermarci ad ascoltarlo, in superficie magari, o il desiderio non è solo uno, ma ha una radice, scendere più in profondità! Un secondo esercizio che possiamo fare è quello di metterci in ascolto, anche senza chiedere a sentire dentro di me il desiderio dell'altro. Il desiderio profondo di mia moglie, di mio marito. Sentire il rumore, è un rumore bello, come di un fiume che scorre, del suo desiderio di vita, del suo desiderio di amore. Ci pensiamo che in questo momento nel cuore di ognuno di noi c'è questa invocazione di vita e di amore? Mi fermo mai ad ascoltarla? Quando io colgo questo nessuno mi è più estraneo. Sono su un pullman con 50 persone ma siamo tutti fratelli in questo desiderio profondo, comune. A maggior ragione nella coppia, nella famiglia. Mi fermo mai ad ascoltare il desiderio profondo di gioia, di compimento che c'è nel cuore dell'altro? Fermati e ascolta. Sotto le richieste, le pretese, gli errori, le fatiche, più in profondità c'è questo desiderio così simile al tuo. Ecco, Dio desidera entrare in contatto con questo perché l'intimità di una relazione parte proprio di qui. L'intimità non è desiderare l'altro, l'intimità è desiderare "con" l'altro. Ed ecco che Gesù ci dice io sono alleato del tuo desiderio. Come dice il salmo «Cerca la gioia del Signore, esaudirai i desideri del tuo cuore». Come? Cercare la gioia nel Signore ed esaudire i desideri del mio cuore? Sì, perché Lui è alleato di questi, li ha messi nel mio cuore proprio per questo, per l'intuizione del desiderio per l'altro, della grandezza della sua vita, delle sue aspettative.

Le persone che Gesù incontra, le conosciamo, sono tutte semplici fragili, ma c'è una categoria che non riesce a digerire: coloro che non desiderano. Un esempio evidente Matteo 11; Gesù sbotta e dice siete come i ragazzini ai quali gli amici dicono "vi abbiamo suonato la musica, non avete ballato", "vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto"... senza desiderio. Dopo questo gli ha "tirato": «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i miracoli che sono avvenuti nelle tue piazze già da tempo sareste convertite». Lì Gesù incontra questa mancanza di desiderio. È importante questo perché istintivamente spesso andiamo in direzione opposta. Abbiamo la

tentazione di disinnescare il desiderio. Ci sono anche delle tradizioni spirituali, filosofiche, anche religiose, molto importanti, nobili, molto nobili, che umanamente puntano in questa direzione: io trovo la pace disinnescando il desiderio che è in me: non è la Bibbia! La Bibbia è il libro del Cantico dei Cantici dove ci sono questi due amanti che si cercano: «Mostrami il tuo volto fammi sentire la tua voce... l'ho cercato e non l'ho trovato». La nostra spiritualità è la spiritualità del cantico. La santità, lo dicevano anche i padri del deserto, questi asceti, non è una passione spenta, è una passione convertita. Quando tu scopri che il tuo desiderio profondo è Dio, è questa "la cosa"! E oggi forse la grande malattia che stiamo vivendo a livello di società è proprio questa: non solo un desiderio mal orientato ma proprio una assenza del desiderio. Una macchina che non solo ha sbagliato direzione ma che non ha benzina, anzi non ha voglia di partire.

Un po' sconcertato, una volta, parlando con una catechista di una piccola piccola indagine sul desiderio di un gruppo di preadolescenti: zero assoluto. Sono ammessi solo alcuni desideri, quali? (attende risposte) I computer, i cellulari...? No, no... Nemmeno diventare papà... amici... No: diventare ricchi! Magari diventare famosi: anche San Francesco voleva diventare famoso e Gesù, Dio è un genio, raccoglie il desiderio di questo giovane brillante e buono di cuore e lo trasforma in Francesco di Assisi. Anche Ignazio di Loyola, un cavaliere galante che si voleva far vedere, il Signore aggancia questa sua... e lo fa diventare Sant'Ignazio di Loyola. Anche i vecchi padri, questi barboni che vivevano nel deserto dicevano "è più facile che diventi santo un collerico che non un flemmatico". Infatti io, che sono flemmatico, ogni tanto il Signore mi deve dare una pedata per dirmi... ti vuoi dare una mossa!

Con questo magari concludiamo questa prima parte.

È una malattia anche un po' sociale. Mentre ero a casa chiuso col Covid ho letto quel famoso libro che si cita sempre, "Il mondo nuovo", non so se l'avete letto. Non è un grande libro letterariamente, è un esperimento mentale in cui sostanzialmente si tiene sotto controllo questa società del futuro, questa specie di paradiso, che viene tenuto in ordine e sotto controllo con uno stratagemma: con il piacere, condizionando un po' le persone nella loro crescita e poi sesso e droga e abbiamo la società perfetta. Priva però di desiderio, completamente spenta nel suo desiderio. Tant'è vero che la cosa si inceppa un po' quando una specie di selvaggio che vive in una specie di riserva indiana va in questo mondo e le cose si inceppano e però lui fa una brutta fine. L'autore non era certamente un moralista, lo sappiamo, non era certamente, diciamo, uno di chiesa.

Riprendiamo: Gesù incontra il mio desiderio. Se Gesù non lo incontriamo così non lo incontriamo. Se lo troviamo nelle pagine di un libro può toccare anche così il mio desiderio, però non è un concetto. Se non suscita, solletica, evoca il mio desiderio, lo raccoglie, se io non ho l'intuizione che in quest'uomo i miei desideri hanno una risposta, non lo incontro, mi passa davanti. Poi Lui non si arrende... poi Lui trova altre cose.

Quindi la prima esperienza che fanno questi discepoli è l'assenza del desiderio. "Che cosa cercate?". Allora loro seguono il Signore, seguono questo Gesù di Nazaret, gli danno dietro proprio perché è avvenuto un contatto, è scoccata una scintilla.

## **Il limite**

Seconda esperienza. Proprio quasi a metà del Vangelo di Giovanni e anche questa è presente in tutti i Vangeli.

È una esperienza che conosciamo tutti, preti sposi e qualunque esperienza abbiamo fatto: è l'esperienza del limite. Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea e compagni seguono Gesù e ogni tanto gli viene il fiatone: "Signore ma questo vangelo è difficile". Iniziano a sentire come questa compagnia di Cristo non è scontata. Non è un club dove uno va e sta bene. E proprio verso la metà del Vangelo iniziamo a vedere lo scontro che questi uomini, seppure affascinati da Cristo, agganciati da lui, hanno con il loro leader. In Giovanni 6: «Questa parola è dura, chi può comprenderla?». Dopo l'incontro con il giovane ricco Pietro, sgomento, dice: «Signore, ma chi si può salvare?». Allora, chi si può salvare... oppure è una cosa che ci riguarda da vicino? In Matteo 19: «Ma se è così allora non conviene sposarsi». Quello che diciamo quando una giovane coppia si sente dire dagli amici ma chi ve lo fa fare, eccetera. Ci scandalizziamo e ci dimentichiamo che anche gli apostoli hanno detto queste cose. E anche Gesù che lo sa benissimo lo dirà. A Pietro che non si vuole far lavare i piedi dice: «Lo capirai dopo», "Ora non voglio dirlo, lo capirai dopo". Anche quando dice: «Ci sono delle cose di cui voi non siete in grado di portare ancora il peso». Quali sono queste cose? Ecco l'esperienza del limite. Ma in realtà c'è un'altra persona al di sopra di ogni sospetto che a un certo punto ha detto anche lei «Ma come è possibile questo?» Chi è stata: la Madonna. Come è possibile l'uomo e Dio uniti in questa comunione? La Madonna? Com'è possibile? A un certo punto c'è la scoperta che il Vangelo è troppo più alto di me, che l'amore è troppo più grande del mio piccolo cuore. È una realtà. O, per dirla con le parole della grande Santa Madre Teresa di Calcutta: "Siamo troppo poveri per aiutare i poveri". Siamo troppo poveri per aiutare i poveri e vive questo incontro con il Signore che la manda lì; come chi vive questo incontro che lo lancia nell'amore coniugale, come chi vive questa esaltante scoperta, vocazione, che lo lancia alla sequela di Cristo nella vocazione sacerdotale e a un certo punto sente tutta la sua povertà. Siamo troppo poveri per... amare fino in fondo gratuitamente. Se c'è un qualche tornaconto ci possiamo mettere d'accordo. Se c'è un tempo, un limite, va bene ce la possiamo fare: se c'è qualche condizione ok, ma "amatevi come io vi ho amato" non ce l'abbiamo di serie, no. Questo optional non ci è stato dato. Cerchi il tasto sul

cruscotto... non c'è, vedi che c'è il foro vuoto. «Amate come io vi ho amato»...? L'amore è troppo più grande del nostro piccolo cuore.

Giustamente questi uomini fanno esperienza del loro limite e del limite dei fratelli, e questo è strettamente collegato ed è abbastanza drammatico perché qui bisogna imparare e come facciamo? Adesso affronteremo questa situazione. È bellissima la delicatezza di Gesù nell'accostare il limite dei discepoli... e questa potrebbe essere una seconda Sessione. Pensiamo a come entra in dialogo con Pietro ogni volta che Pietro tocca. A volte è estremamente discreto, delicato, a volte un po' più irruente, ma accoglie pienamente il limite dei suoi discepoli. Li conosce. E questa è un'altra domanda allora che ci possiamo fare: io e il mio limite! Io il mio limite come lo vivo? Io il limite dell'altro come lo vivo? Come penso che Dio viva il mio limite? E queste non sono domande che possiamo lasciare tra parentesi, sono domande che ci dobbiamo porre perché il limite ci fa paura! Il limite nostro, dell'altro, ci fa paura! Abbiamo ascoltato il Vangelo sul perdono: c'è il debito dell'altro e c'è il debito mio. Come lo tratta Dio il mio debito, il mio limite? Come tratto io il debito, il limite dell'altro? Anche qui: come l'intimità è legata al mio accogliere il desiderio dell'altro, entrare in sintonia, conoscere, accompagnare il desiderio di vita dell'altro? L'intimità ha anche a che fare con la mia posizione dinanzi al limite dell'altro. Qual è la mia posizione? Accolgo il limite dell'altro? So pazientare verso il mio limite? Di solito le due cose sono collegate. Se accolgo il mio limite allora per forza dovrò essere accogliente verso il limite di mio fratello, anche se è un limite diverso dal mio, è un limite! Come lo vivo? Il limite va conosciuto, accolto, forse addirittura amato. Invece noi tendenzialmente lo rimuoviamo, o lo giustifichiamo, o lo camuffiamo un po', ma non ci va bene perché questo crea una distanza tra noi e noi stessi, quindi una scissione, e tra noi e l'altro. Il Signore ci insegna a stare dinanzi al limite, nella pace, al nostro e a quello di nostro fratello. Chi era invece nel Vangelo quella categoria di persone che fanno l'opposto e che proprio per questo sono sempre messi da Gesù un po' nel mirino? I farisei! I farisei, sono esattamente l'opposto: nascondono il proprio limite, «Farisei ipocriti», «Siete come sepolcri», da fuori belli e dentro invece pieni di marciume. Stigmatizzano il limite dell'altro, giudicano: «Caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!». Questi pallidi ragionieri dello spirito per i quali l'amore va misurato dalla legge: ho fatto questo, ho fatto questo, ho fatto questo, fatto tutto! Cos'altro volete. Ho fatto il mio dovere, sono andato a lavoro, ho fatto... Cos'altro? Ho tutti i requisiti! Un piccolo fariseo abbiamo dentro di noi. Ognuno di noi ha un piccolo fariseo ed è una grazia che il Vangelo ci aiuti a smascherarlo. Poi il fariseo quando viene smascherato diventa un buon alleato, diventa buono. Anche San Paolo era un fariseo, vedete che bel risultato! Ma si rivela questo da come io mi pongo dinanzi al limite. I farisei descritti sono un po' questo: la colpa è sempre dell'altro. Questo è il fariseo. Il peccatore è sempre l'altro. Questo è il fariseo che rivela una incapacità di stare davanti al limite nella pace, con misericordia. Forse questo può essere un altro piccolo motivo di meditazione.

### **Cose più grandi!**

E allora i discepoli hanno vissuto queste due esperienze: questa grande scoperta del loro desiderio che incontra Cristo e poi questa esperienza drammatica del proprio limite. Questa prima fase la vivono così, vicini a Gesù, dietro di lui, un po' in affanno, ma c'è Lui, c'è Lui. E adesso che il Signore se ne andrà? Ora sta calando il sole, ricordate? Sta finendo questa giornata, Gesù se ne andrà e come la mettiamo? Rimaniamo noi con i nostri limiti? È la nostalgia del desiderio che forse è un'illusione? Ecco che Gesù proprio in questo momento fa questo lungo discorso, sono tanti capitoli, dal 14 al 17, – questa poi potrebbe essere una terza sessione estiva – in cui Gesù gli mostra il senso della sua missione. In questa notte di mistero che è la notte fra Giovedì Santo e Venerdì Santo, in questa vera e propria stanza dei segreti che è il Cenacolo dove viene istituita l'Eucaristia, Gesù consegna il suo dono ai discepoli. Questo dono, a cui volendo dare un titolo diremo che è “il dono dello Spirito Santo”, sarà esattamente il punto a cui Gesù non voleva arrivare. Egli dice: “Io ora vado al Padre ma vado a prepararvi un posto poi tornerò da voi... se uno mi ama... sarà in sintonia con me e io tornerò da lui... gli manderò il mio Spirito... starò 'con voi'... starò 'in voi'”. Gesù mostra che il frutto della sua risurrezione sarà questa vita nuova nello Spirito. Per dirla con San Paolo: Cristo in voi. Non è un concetto, non è un mito, è una trasformazione. L'uomo che diventa ciò per cui era stato pensato. All'inizio della messa si dice: “Dio che crea e ricrea il nostro cuore per renderlo a sua immagine e somiglianza”. È bellissima quella introduzione. È esattamente questo che Gesù vuole realizzare nella sua Pasqua. È una vera trasformazione del cuore ed è quindi non più solo un vedersi con Cristo, ma è un entrare in comunione con lui, una cosa sola, «Una cosa sola» dirà in Giovanni 17, «Io in voi e noi nel padre». Una cosa sola. È questa quella che gli orientali chiamano – forse un termine un po' troppo audace? – la divinizzazione, ma è il frutto della redenzione. Il frutto della redenzione che non è solo risorgeremo, è un po' poco, un po' poco. No, il frutto della redenzione è questo: la creazione giunge al suo compimento, cioè l'uomo partecipa pienamente della potenza di Dio. E qual è la potenza di Dio? Amare, amare fino in fondo: «Amatevi come io vi ho amato» fino alla fine. È questa la trasformazione del cuore che era stata già annunciata dai profeti: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi lo Spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra», ma non perché quelli erano cattivi, perché ce l'abbiamo tutti «e metterò dentro di voi un cuore di carne, metterò dentro voi il mio Spirito e rivivrete». Noi iniziamo ad amare davvero, amando attraverso Cristo, non perché ci ha insegnato delle cose, ma perché gli permettiamo di amare attraverso di noi. È questo il sacramento del matrimonio! Non è Gesù che accompagna gli sposi, andiamo tutti e tre insieme su questa strada e qui

a un certo punto – ...come il sacramento dell'Ordine – gli sposi iniziano a perdere terreno. Qui Gesù si ferma, ecc. ma non è che Gesù accompagna gli sposi, ma Gesù si unisce direi nuzialmente agli sposi, perché io possa amare te come ti ama Dio. Non è una cosa romantica, è una trasformazione del cuore. È questa la promessa dello Spirito Santo che Gesù fa ai discepoli. Ed è per questo che potremo fare le stesse cose che fa lui, anzi, di più grandi! La cosa che fa Gesù è una sola quali che siano le sue manifestazioni: amare fino alla fine. L'inizio del capitolo 13: «...avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». Noi questo lo possiamo fare solo attraverso Cristo. E qui infatti ci sono tutte le promesse dello Spirito Santo. Quando dice, «Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa» non significa che: ah! non avevo capito, ora ho capito meglio, lo Spirito Santo mi fa risolvere i problemi di matematica... non è quello! «Vi insegnerà ogni cosa», vi insegnerà in senso forte, cioè vi renderà capaci di amare... È come imparare a giocare a tennis? No, è trasformare qualcosa dentro di me, non è imparare qualcosa con la testa! «Vi guiderà a tutta la verità»: e cos'è questa verità? Una verità di cui non siamo in grado di portare il peso, dice Gesù. Quale scandalo è mai questa verità? È questo: è quella cosa scandalosa che è la croce! Cioè amare fino alla fine! E può farlo solo Dio, non io. Dice «Vi annuncerà le cose future», non la 5ª promessa dello Spirito Santo! Le cose future: ci farà prevedere il futuro? No. Qui significa vi farà capire le cose che stanno per accadere. Quali sono le cose che stanno per accadere la sera del Giovedì Santo? Quello che accadrà dal Venerdì Santo fino alla domenica di Pasqua. Vi farà comprendere ciò che sta per accadere, il senso del dono della vita, la vocazione che voi avete ricevuto è quella di donare la vita: si chiama carità coniugale. La vocazione che io ho ricevuto è quella di donare la vita: si chiama carità pastorale. Non è semplicemente fare le mie cose farisaicamente: ho detto la messa, confessato, ho fatto un incontro coi giovani, sono stato a sentire la vecchietta; beh, ho fatto tutto, no! Sono andato a lavorare, ho fatto la spesa, no, no, non è dare il tempo. È dare la vita! Ma questa cosa la può fare soltanto Dio! E se Lui vive in noi ci introduce in questa trasformazione esaltante perché noi sentiamo misteriosamente che la vita si compie nell'amore e in nient'altro. Per questo poi alla fine, Giovanni 21, Gesù chiederà a Pietro «Mi ami tu» e gli dirà «Pasci le mie pecorelle», e addirittura gli annuncia il martirio, quella cosa che Pietro, durante l'ultima cena non aveva nemmeno voluto sentir nominare... dillo a te stesso ma non a un altro! Questo è il punto d'arrivo: cose più grandi di questo! E come si fa? Per tutta la vita la spiritualità coniugale è questa: è il far crescere dentro di noi questo seme di grazia ricevuto nel sacramento del matrimonio, cioè la presenza di Cristo non solo in noi, in me e in te, ma nella coppia, nella relazione che gradualmente ci permette di amarci come Lui ci ha amato, come ha detto ai discepoli. Non tanto per lo sforzo della mente, della volontà, ma con la disponibilità a lasciarlo agire dentro di me.

### **Insegnami ad amare di più**

Terza domanda che vi invito a porvi e voglio porre anche a me stesso: Don Nicola chiedi mai nella preghiera di imparare ad amare di più la tua comunità? Ho mai chiesto questo nella preghiera? Ho mai invocato lo Spirito Santo per ottenere questo? Prego mai il padre che mi mandi lo Spirito perché io possa amare di più, meglio, in maniera più pura, più creativa, più libera, più vera, mia moglie, mio marito? Questa preghiera l'ho mai fatta? Eh! Signore, però, è ovvio no, lo sai, è la mia vocazione, ci mancherebbe, sì anche se non l'ho detto proprio così! Io dico, perché allora, preghi tanto intensamente, non so, per trovare il parcheggio quando sei in ritardo! E perché non preghi per imparare ad amare di più? Preghi così intensamente per tante cavolate o anche per cose serie, buone, e non preghi per l'unica cosa necessaria che poi è l'unica cosa che Gesù si è impegnato a dare sicuramente. Io non so se chiedo una cosa, se effettivamente è per il mio bene, quindi se Dio me la potrà accordare, mi dirà sì, mi dirà dopo, vedrà, forse... Faccio bene a chiedere? Poi Lui mi spiegherà! Ma c'è una cosa che Gesù ha detto «Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli quanto più il Padre vostro che è nei cieli saprà dare...» lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono! E forse se io chiedo di avere di più chi sa cosa il Signore mi farà fare, chissà che... le tentazioni si manifestino così. E il Signore ci ripete «Non sia turbato il vostro cuore, e non abbiate timore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Non abbiate paura di amare di più, anche se oggi non ne siete capaci. Chiedetelo! Chiedete tutte le grazie necessarie per amare di più, per amare meglio. Noi in genere chiediamo lo Spirito Santo sugli altri, Signore illuminalo! Va bene anche questo. Ma anche qua non sappiamo se il Signore ci ascolterà o no ma chiedo al Signore insegnami ad amare di più. Il Signore mi farà fare un piccolissimo passo, perché il Signore è un buon maestro. E se io lo faccio e vedo che è bello, il Signore poi me ne fa fare un altro. E io vedo che posso camminare. Non è difficile. Anche nella tradizione la grazia funziona così. Ci sono le cosiddette ispirazioni che sono delicate spinte verso il bene. E se io le accolgo e le assecondo, il Signore è libero di darmene un'altra. Noi da un po' di tempo abbiamo purtroppo smesso di studiare la teologia spirituale, ma questa pedagogia di Dio ve la spiegate benissimo. Per questo forse abbiamo un po' paura: Dio è bravo! Dio ci sa fare!

### **La musica dello Spirito Santo**

Non so come rappresentare lo Spirito Santo. Mi è venuta in mente questa immagine, non so se potrà essere del tutto corretta: è un po' forse come la musica. La musica non ti costringe a danzare ma è impossibile danzare senza musica. La musica dà slancio ai movimenti. La musica descrive i movimenti, anche se tu non sai come muoverti un po' la musica ti

accompagnerà. E la musica, anche se è la stessa per tutti, farà danzare te in un certo modo, con le tue caratteristiche, farà danzare un altro in un altro modo. Più o meno lo Spirito Santo funziona così. Devo dargli lo spazio per iniziare a sentire questa spinta delicata dolce come la musica e lo devo assecondare. All'inizio sarò anche un po' impacciato ma non fa niente. La stessa musica 200 danze diverse, ognuno con le sue caratteristiche. Non è la legge: fai questo, fai questo, fai questo, è la musica! E la musica permette a volte anche di danzare a lungo, magari senza che nemmeno me ne accorgo: ti senti stanco dopo. È lo Spirito Santo che ti insegna ad amare. Questa è un po' la danza che Gesù voleva insegnare ai discepoli. Il dono che Lui vuole consegnare, Lui che vive in noi attraverso la musica dello Spirito, Gesù in noi. Questa cosa bellissima è descritta molto bene dal Papa in *Amoris Laetitia*. Se avessimo avuto un'altra sessione (!?) avremmo potuto rileggere tutta *Amoris Laetitia*, così. In *Amoris Laetitia* c'è una comprensione delicatissima e bellissima del limite umano. Ce n'è una riportata anche proprio alla fine del mandato. Qui giustamente il Papa dice: ok la famiglia è l'immagine della Trinità ma non possiamo scaricare sulla famiglia questo modello schiacciante, è assurdo. È immagine della Trinità ma nelle persone, in me, che invece sono un povero prete, o voi che siete semplici coppie. C'è questa consapevolezza del limite molto bella, molto calda, amabile, cordiale e allo stesso tempo c'è questa fiducia incondizionata nella potenza di crescita dell'amore nella forza dello Spirito Santo. Se cerchiamo tutte le volte in cui il Papa parla dello Spirito Santo in *Amoris Laetitia*... sono infinite la parola crescita e la parola Spirito. Del limite a volte si dice: è così, sono fatto così e alcuni dicono: Papa Francesco vuole abbassare l'asticella ma non è così, è l'esatto opposto. Papa Francesco in *Amoris Laetitia* apre le porte per una mistica dell'amore coniugale, per una nuova Pentecoste sugli sposi, se leggiamo il documento per quello che è, verso gli orizzonti della santità coniugale dove dice: "non ha niente da invidiare alla santità di serie A, quella del calendario". Cito solo questi, dice il Papa al 134: "Tutto questo si realizza in un cammino permanente di crescita. Questa forma così particolare di amore che è il matrimonio, è chiamata ad una costante maturazione, perché ad essa bisogna applicare quello che san Tommaso d'Aquino diceva della carità: «La carità, in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo..»" Al 164: "Nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la sua grazia, se non si cerca la sua forza soprannaturale, se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione".

Ci sarebbero tanti spazi, però i concetti sono questi. Il Papa ha una coscienza estremamente realistica del nostro limite e ha una coscienza altrettanto solida delle possibilità illimitate, ha detto citando San Tommaso, di crescita nell'amore. Questa è la promessa che Gesù ci ha fatto e che noi oggi accogliamo. Grazie.